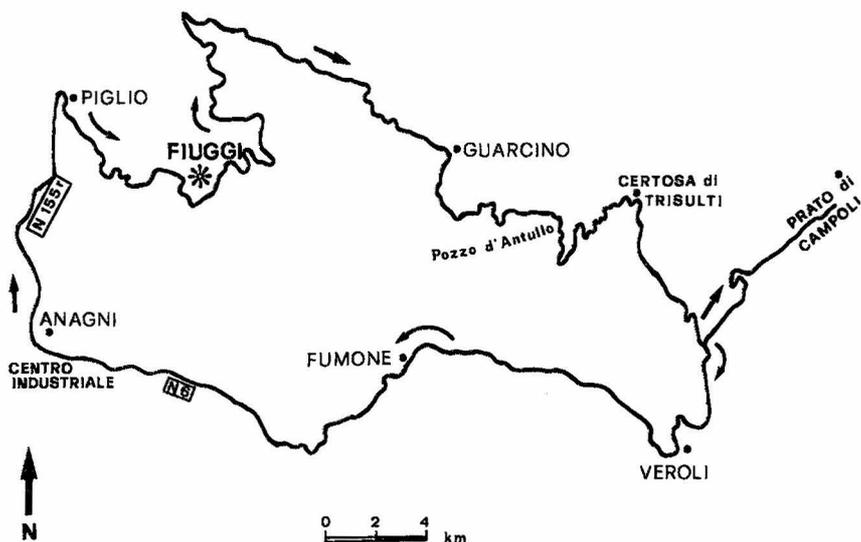


## GLI ERNICI, I PROBLEMI DELLA MONTAGNA INTERNA



### INTRODUZIONE

I problemi della montagna hanno sempre suscitato nella geografia moderna un notevole interesse che si è tradotto nella organizzazione di indagini estese a tutto il territorio nazionale, svolte da gruppi di lavoro, e nella pubblicazione di monografie assai approfondite su singoli territori montani.

Le ricerche – particolarmente numerose nella maggior parte dei paesi alpini dell'Europa – hanno assunto nel tempo caratteri diversi, in ragione della rapida evoluzione del pensiero geografico dalla fine dell'800 in poi e delle principali vicende demografiche ed economiche che hanno accompagnato lo sviluppo dei territori montani.

Si sono così formati alcuni indirizzi di studio – recentemente sottoposti ad esame critico da De Vecchis – ai quali vanno ricondotti in Italia i lavori sui limiti altimetrici, numerosi fino agli anni Trenta, e le successive monografie antropogeografiche su territori di montagna particolarmente numerose fino agli anni '60 (De Vecchis, 1988, pp. 9-27).

Ricordiamo inoltre gli studi sullo spopolamento montano degli anni Trenta e le ricerche sulla marginalità economica (Cencini, Dematteis e Menegatti, 1983; Leone, 1986) condotte agli inizi degli anni '80 che pure hanno fornito importanti conoscenze sulla situazione delle aree montane. Essi sono stati realizzati con l'intento di evidenziare i problemi degli spazi territoriali più depressi dell'Italia in ritardo rispetto allo sviluppo economico nazionale ed internazionale.

Attualmente, in conseguenza del progresso del sistema dei trasporti, della crescente urbanizzazione del territorio e della suddivisione dello spazio geografico in aree di influenza metropolitana è in atto la tendenza a considerare superata la condizione di sostanziale isolamento e anche di marginalità delle aree montane rispetto al modello di sviluppo generale.

Si comincia quindi a considerare la montagna, con i suoi paesaggi tipici, una delle componenti del sistema economico post-industriale dotata di una propria specializzazione funzionale (turistica, di tutela ambientale, culturale, ecc.) fortemente orientata dalle caratteristiche fisiche e antropiche dell'area metropolitana di appartenenza.

D'altra parte la concezione della montagna intesa come uno spazio fortemente correlato alla dinamica regionale è sempre stata portata avanti dai geografi che studiando, ad esempio, i limiti di una regione, la consuetudine della transumanza o il territorio idrografico delimitato dallo spartiacque, hanno costantemente riconosciuto il collegamento ineludibile tra montagna, collina e pianura.

Con questo non si vogliono certamente disconoscere gli evidenti vantaggi che gli spazi pianeggianti e costieri hanno rispetto alle zone interne e montane, ma si vuole sottolineare l'importanza di ricerche specifiche 'sul terreno' volte ad individuare le condizioni di perdurante isolamento, di marginalità o di integrazione territoriale.

## 1. LE CARATTERISTICHE DEL PAESAGGIO

I Monti Ernici costituiscono una sezione dell'Appennino centrale che si dispone lungo il più occidentale dei tre allineamenti che formano

il sistema. Alcune classificazioni distinguono il sistema appenninico in Appennino e Subappennino. Quest'ultimo è costituito dai rilievi meno elevati che si affiancano alla regione mediana sui due versanti tirrenico e adriatico. In questo sistema di riferimento gli Ernici sono considerati un gruppo subappenninico. Il massiccio, divergendo lievemente dall'asse principale appenninico, si sviluppa con un andamento prevalente inclinato da O-NO a E-SE.

Gli Ernici, situati ad est della città di Roma e facenti parte della provincia di Frosinone, distano circa 65 km in linea d'aria dal Mar Tirreno e raggiungono le quote più elevate con i monti Monna (1.951 m), Campovano (1.992 m) e Pizzo (2.037 m).

La Valle Fredda, solcata dal torrente Cosa, affluente del Sacco, divide il massiccio in due gruppi ben distinti, uno occidentale più popoloso ed uno orientale dominato dal Pizzodeta lungo il quale corre il limite amministrativo tra Lazio ed Abruzzo.

L'area, pur evidenziando caratteristiche geologico-strutturali e morfologiche comuni a tutti i massicci dell'Appennino centrale (Sibillini, Simbruini, Cantari, ecc.), si distingue da essi per alcune particolarità.

Da una parte infatti si può osservare la ricorrente prevalenza di sedimenti di natura carbonatica di età mesozoica, prevalentemente cretacei nelle zone più elevate, ma risalenti anche al Triassico alla base.

Dall'altra, si riscontra la presenza di rocce di origine vulcanica riconducibili in particolare alle manifestazioni effusive del Quaternario tipiche del Lazio collinare. Si tratta di prodotti di vario tipo rappresentati prevalentemente da tufi sciolti, coerenti e litoidi intercalati da modeste colate laviche.

I materiali vulcanici sono prevalentemente concentrati nel gruppo occidentale degli Ernici. Qui i tufi vulcanici e le vulcaniti ricoprono un'ampia zona compresa tra i centri di Fiuggi e Anagni a nord-ovest e i centri di Vico nel Lazio e Alatri a sud-est.

Ai margini del massiccio lungo i principali solchi vallivi e nella Valle Fredda affiorano, infine, formazioni marnoso-arenacee mioceniche e altri sedimenti più recenti.

Alle caratteristiche tettoniche, unite a quelle geo-litologiche testè accennate, va ricondotta la struttura morfologica dell'area (delle influenze dovute al clima si parlerà in seguito).

Le prime hanno infatti un effetto diretto sullo sviluppo dei sistemi vallivi e dei bacini intermontani (la conca di Fiuggi) che infatti coincidono con i principali allineamenti tettonici. Le seconde, data l'estensio-

ne delle formazioni calcaree, comportano ovviamente la presenza delle più varie forme di modellamento carsico che specialmente nelle zone più elevate e interne rendono la montagna “brulla, inospitale e deserta... scarsissima di acqua in superficie ma con estesa, profonda e ricca circolazione sotterranea” (Almagià, 1966, p. 49).

Tra le forme carsiche didatticamente più interessanti osservabili in questa subregione si ricordano le grandi cavità chiuse, simili a *polja* balcanici di Campocatino e Campovano, il valloide di Prato di Campoli, il lago di Canterno, la voragine di Santullo (o d'Antullo) presso Vico nel Lazio, le vaste doline di Monte Capezoi e di Fossa della Volpe e, per quanto riguarda le forme ipogee, la notevole grotta dei Bambocci di Colleparado.

I Monti Ernici quindi, proprio a causa dell'alternarsi di formazioni carbonatiche e vulcaniche in subordine, acquisiscono una certa individualità nell'ambito dei massicci calcarei che formano l'Appennino centrale. Tale individualità non è soltanto di tipo geo-litologico ma anche morfologico, pedologico e idrogeologico e ha evidenti riflessi – come vedremo – sul tipo di risorse naturali disponibili (suoli, manifestazioni sorgentizie, termali, materiali da costruzione).

Sotto l'aspetto climatico l'area è influenzata principalmente dai fattori classici della latitudine e dell'altitudine, della distanza dal mare a da quelli conseguenti all'andamento assiale dell'Appennino centrale che come è noto assume un ruolo di barriera per le correnti spiranti nel senso dei paralleli, conferendo una maggiore piovosità al lato rivolto ad ovest.

La montagna ernica in particolare che, come si è detto, ha il proprio asse disposto da O-NO a E-SE si avvantaggia nel versante laziale, di una migliore esposizione rispetto ai massicci contermini (il versante abruzzese del gruppo invece è pressoché desertico se si escludono i piccoli centri della Val Roveto).

Le marcate diversità altimetriche producono una varietà di microclimi che si è riflessa sul livello di umanizzazione e sulle caratteristiche biogeografiche. L'area ecumenica viene così soppiantata da condizioni di vita tipiche delle aree subecumeniche a partire specialmente dalla isoipsa di 1.000 m.

L'esame delle stazioni termiche e pluviometriche caratteristiche della regione ernica consente di individuare con precisione le differenziazioni interne dal punto di vista climatico.

Le località che presentano rilevamenti costanti e appartenenti a di-

verse fasce altimetriche sono Anagni (450 m), Fiuggi (621), e Colleparado (820).

Le precipitazioni medie annue nei tre centri sono state nel periodo 1921-80 di mm 1141, 1386 e 1730 rispettivamente. I dati confermano la elevata piovosità dell'area che è riconducibile all'influenza dei venti occidentali umidi che vengono in buona parte fermati dalla barriera appenninica.

L'andamento termico fa inserire la regione nella classe di clima temperato sublitoraneo e non in quella subcontinentale, probabilmente in ragione della buona esposizione dell'area già evidenziata.

Quanto fin qui esposto sulle caratteristiche dell'ambiente fisico consente di individuare il tipo di risorse naturali disponibili nell'area che hanno ancora oggi un peso notevole sulla distribuzione della popolazione e sulle attività economiche.

A parte l'evidente e stretto rapporto tra insediamenti e le numerose manifestazioni sorgentizie o l'utilizzazione di alcuni affioramenti di falda per attività produttive (le cartiere di Guarcino, ad esempio, che sfruttavano la sorgente di Capo Cosa) l'area considerata presenta, come è noto, condizioni molto favorevoli alla mineralizzazione delle acque sia fredde che termali che vanno soprattutto ricondotte alla grande capacità di immagazzinamento sotterraneo delle acque meteoriche e alla presenza di attività tardo vulcaniche conseguenti alle ultime fasi tettoniche distensive che hanno interessato la zona. Alcune di queste manifestazioni idrominerarie sono conosciute fin dall'antichità (Ferentino) e per quanto riguarda Fiuggi (Anticoli di Campagna) "le prime documentazioni dell'uso curativo delle acque risalgono all'XI secolo" (Costantini, 1970, p. 303).

Nell'area altre acque mineralizzate sono presenti presso Guarcino (Fonte Filette), Alatri e Veroli, ma tali risorse necessitano di una adeguata valorizzazione.

## 2. L'USO DELLE RISORSE LOCALI

Le attività estrattive, data la costituzione geologica dell'area, sono per lo più rivolte alla produzione di materiali da costruzione coltivati in cave. L'unica miniera in attività è quella dalla quale si estrae asfalto e bitume situata presso Monte San Giovanni Campano.

Lo sfruttamento di materiale litoide è imperniato su alcuni prodotti quali i calcari, i tufi, e le pozzolane (Camponeschi e Nolasco, 1980).

La distribuzione geografica delle cave evidenzia la presenza di centri di polarizzazione e di commercializzazione dei prodotti che vantano una lunga tradizione in questo settore economico.

I calcari sono coltivati un po' in tutta la regione ernica ma si distinguono i territori di Ferentino, Alatri, Guarcino. Il settore tendeva in passato alla produzione di pietra da taglio da impiegare direttamente, come testimonia l'architettura tradizionale. Attualmente prevale la produzione di granulati da utilizzare come inerti per calcestruzzo o per pietrisco, dal momento che pure il calcare da calce non trova più un adeguato sbocco di mercato.

Il territorio di Anagni costituisce, invece, il centro principale di coltivazione delle pozzolane e dei tufi. Vi è però da notare il progressivo incremento del numero delle cave abbandonate, avvenuto negli ultimi anni in seguito al processo di industrializzazione dell'area che ha comportato una riduzione anche di questo particolare tipo di attività primaria.

Se si osserva attentamente sul territorio il rapporto tra le cave in attività e quelle in abbandono, si può facilmente riscontrare la forte prevalenza delle seconde. La maggior parte risulta priva di adeguati provvedimenti di recupero o di sistemazione e contribuisce non poco al degrado ambientale.

La regione interna e montuosa degli Ernici risente moltissimo, dal punto di vista pedologico, dell'influenza delle rocce madri prevalenti che supera quella esercitata dal clima.

Le terre rosse, formatesi in seguito al discioglimento dei calcari mesozoici, sono particolarmente diffuse nell'area. Nelle zone più elevate, ampiamente diboscate, e contrassegnate da ripide balze rocciose, esse formano suoli troppo sottili, inadatti alla vegetazione.

I terreni originati da formazioni vulcaniche svolgono un ruolo particolarmente importante data la loro naturale fertilità. Essi hanno contribuito in passato al maggiore sviluppo demografico ed economico del gruppo occidentale del massiccio.

I paesaggi umani degli Ernici possono essere divisi in due tipi principali: da una parte i fondivalle attraversati dal Sacco e dal Cosa con i loro centri di rango urbano e le campagne fortemente umanizzate, che hanno attratto da qualche decennio attività di tipo industriale e terziario; dall'altra la media e alta montagna, caratterizzata da un'economia dipendente e sussidiata (specialmente attraverso il sistema pensionistico) sorretta dai movimenti pendolari dei lavoratori in cui si osserva un inse-

diamiento organizzato in piccoli centri compatti di tipo non urbano, con pochissima popolazione sparsa nella campagna.

In questo panorama generale la valorizzazione turistica, incentrata sulla stazione idrominerale di Fiuggi e la località sciistica di Campocattino meta più recente di un turismo invernale prevalentemente giornaliero, ha introdotto un nuovo tipo di utilizzazione del territorio e un maggiore livello di integrazione spaziale nella fascia altitudinale più svantaggiata.

Il paesaggio della media e alta montagna suscita nel visitatore la sensazione di trovarsi di fronte ad un territorio in cui gli elementi naturali prevalgono su quelli antropici, a causa del rado popolamento e dell'utilizzazione estensiva del suolo.

L'insediamento è ancora oggi impostato sugli antichi centri della vita rurale, villaggi sommitali di difficile accesso a pianta irregolare e di forma ammassata, posti sui versanti più assolati.

L'unico centro che ha modificato notevolmente la sua forma e le caratteristiche del sito è Fiuggi. In seguito all'affermazione dell'attività termale di massa, a partire dagli anni Trenta è infatti avvenuta una geminazione attraverso l'espansione urbanistica di Fiuggi-Fonte nel ripiano sottostante, nel quale è stata decentrata buona parte delle attrezzature ricettive, delle attività di servizio, nonché le nuove residenze.

Man mano che si sale a quote più elevate i centri che si incontrano, sempre annunciati da qualche microfondo coltivato con metodi tradizionali, diventano più piccoli e semi-disabitati fino a scomparire del tutto per lasciare spazio al pascolo, al bosco ed infine alle aride superfici calcaree.

Lo sfruttamento silvo-pastorale ha impresso sul territorio, specialmente al di sopra degli 800 m, le più vistose tracce della secolare presenza dell'uomo come testimoniano i ricoveri ormai diroccati dei pastori fatti di pietre a secco, gli stazi, gli abbeveratoi, e gli evidenti diboscamenti che hanno sostituito il bosco di faggio con il ceduo determinando limiti molto variabili della vegetazione.

Questo tipo di attività tradizionali così caratteristiche di tutta questa fascia altitudinale e in particolare delle zone più elevate dei territori di Piglio, Acuto, Fiuggi, Fumone, Collepardo, Vico nel Lazio, e di Veroli sono da tempo in regresso come dimostra il costante decremento del numero degli ovini e della percentuale di reddito derivante da queste forme di utilizzazione economica.

I centri che riescono ancora a portare avanti le attività silvo-pastora-

li con qualche risultato sono Piglio e Vico nel Lazio, come si evince anche dal confronto dei dati dell'ultimo Censimento con quelli del Catasto Agrario del '29.

Il bosco, anche se è stato ridotto o modificato nelle sue caratteristiche naturali, ha mantenuto nella media e alta montagna ernica un sufficiente sviluppo areale, come testimonia anche la scarsa presenza di processi di erosione accelerata, frequenti invece nell'alto bacino dell'Aniene, nei Simbruini e negli altri compartimenti montani e calcarei del Lazio meridionale. Il mantello originario della roverella e del faggio è stato fortemente ridotto introducendo il castagneto da frutto (Fiuggi) e più spesso, come si è detto, il ceduo. Il bosco d'alto fusto è ancora presente specialmente sui versanti del Monte Monna e del Pizzo Deta.

Accanto al paesaggio umano tradizionale della media e alta montagna, vanno sottolineate le sensibili novità introdotte dallo sviluppo del turismo di massa sia estivo che invernale. Le attrezzature ricettive, terapeutiche e i servizi ricreativi di Fiuggi, gli impianti di risalita e i rifugi di Campocatino, il rinnovo della rete viaria, le nuove residenze sono gli aspetti più evidenti delle trasformazioni territoriali indotte dal turismo.

Un esame più approfondito consente di individuare nel comprensorio degli Ernici lo sviluppo di una regione turistica ormai matura incentrata su Fiuggi, con una composizione interna assai articolata in conseguenza delle molteplici risorse turistiche (ambientali, idrotermali, storico-artistiche e religiose) sparse sul territorio.

Questa valorizzazione turistica, se ha portato benefici in tutta l'area (infrastrutturali in particolare), non è stata sufficiente a modificare il quadro complessivo di precarietà economica della fascia altitudinale media e alta degli Ernici che continua ad evidenziare uno sfavorevole rapporto risorse-popolazione, pur in presenza di un minor grado di isolamento territoriale.

I versanti che si affacciano sull'ampio fondovalle del Sacco (la Valle Latina dominata da Anagni) e quelli che digradano verso Frosinone, con i territori ernici di Ferentino, Alatri e Veroli (la Ciociaria), caratterizzati entrambi da una favorevole morfologia lievemente ondulata, da terreni fertili e da abbondanza di acque superficiali, costituiscono l'area di più intenso popolamento.

Il problema delle comunicazioni ha qui sempre avuto un peso minore rispetto ad altre zone interne del Lazio. Quest'area di fondovalle infatti è sempre stata attraversata da strade di primaria importanza come la Via Latina e la Via Casilina che costituiscono specialmente dal Me-

dioevo in poi le migliori vie di accesso tra il Lazio e la Campania, data la minore percorribilità della fascia costiera.

In questo secolo le esigenze di una sufficiente accessibilità, in una società che andava industrializzandosi, non potevano però essere ancora garantite dalle antiche vie consolari. Di conseguenza anche quest'area entrò in una evidente condizione di isolamento e di depressione economica che fu accompagnata da intensi flussi migratori.

La situazione mutò radicalmente con l'apertura, nel 1962, dell'autostrada A2 che oggi, con la ferrovia Roma-Napoli, costituisce l'asse preferenziale di percorrenza. Da quel momento, anche in seguito ai benefici ottenuti con i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno, si crearono le premesse per un rapido processo di industrializzazione che ha investito tutta l'area della bassa montagna ernica. I margini del massiccio si presentano quindi maggiormente improntati dalla presenza dell'uomo in quanto qui si trovano i maggiori centri abitati, si riscontra una elevata percentuale di popolazione sparsa in campagna, si osserva un tessuto economico più articolato.

Il paesaggio agrario è dominato dalle forme tipiche dell'agricoltura di sussistenza. Il seminativo arborato è l'ordinamento culturale principale che vede la prevalenza dell'olivo sulla vite. L'orientamento cerealicoozootecnico di molte aziende fa sì che tra i seminativi il frumento sia ancora la coltura fondamentale, seguito da vicino dalle foraggere avvicendate. Altro elemento caratteristico è l'eccessivo frazionamento fondiario e la polverizzazione della proprietà.

La percentuale di popolazione sparsa e nei nuclei continua ad essere elevata (in particolare nei comuni di Anagni, Boville Ernica, Monte San Giovanni Campano e Veroli) non tanto per la presenza di un'agricoltura remunerativa, ma per lo sviluppo del nucleo di industrializzazione già ricordato che ha frenato l'esodo rurale e incrementato le attività agricole *part-time*.

In questa generale condizione di arretratezza vanno però sottolineate alcune riconversioni produttive verificatesi negli anni '70 che potrebbero essere indicatrici di nuovi investimenti in agricoltura e della ricerca di nuovi sbocchi di mercato. Tra queste sembra utile ricordare in particolare la rapida sostituzione del vigneto con l'uliveto, coltura agevolata dalla CEE evidenziata dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura dell'82 che ha riguardato in molti comuni (Alatri, Anagni, Ferentino, Fumone e Veroli) più della metà della superficie destinata alla vite.

Gli insediamenti industriali sono un altro elemento importante del

paesaggio della bassa montagna ernica. Essi si susseguono ai lati dell'autostrada specialmente nel territorio di Anagni (ma tutto il fondovalle è stato interessato) dove circa 1100 ha sono stati destinati a questo uso dal Piano Regolatore dell'area di sviluppo industriale della provincia di Frosinone (Belasio, 1980).

Le industrie più diffuse sono quelle chimiche e meccaniche ma ciò che bisogna maggiormente sottolineare è l'influenza che l'industrializzazione esercita su tutta la subregione ernica. Se si considera infatti la composizione della popolazione attiva a scala comunale (tab. 1) si può notare la costante prevalenza degli addetti all'industria anche nei centri interni sprovvisti di stabilimenti.

COMUNI	I	II	III	R.p.c.
<b>C.M. ZONA XII MONTI ERNICI</b>				
ACUTO	10	48	42	6,04
ALATRI	7	44	49	6,44
ANAGNI	11	53	36	7,82
BOVILLE ERNICA	9	63	28	6,67
COLLEPARDO	10	49	42	5,71
FERENTINO	11	49	40	6,79
FIUGGI	3	29	69	8,08
FUMONE	22	50	29	5,11
GUARCINO	4	51	44	6,89
MONTE S. GIOVANNI CAMPANO	7	62	31	5,76
PIGLIO	13	55	33	6,01
SERRONE	17	50	34	6,28
TORRE CAJETANI	5	55	41	8,15
TRIVIGLIANO	12	50	37	7,12
VEROLI	10	46	44	6,05
VICO NEL LAZIO	7	55	38	5,09
<b>TOTALE PROVINCIA</b>	<b>12</b>	<b>45</b>	<b>43</b>	<b>7,00</b>

Tab. 1 – *La composizione della popolazione attiva (percentuale) a reddito pro capite (milioni di lire) nei comuni ernici.*

Fonti: Istat, Marbach.

Solo a Fiuggi il settore terziario indotto dal turismo sopravanza il secondario a conferma di una crescita economica più volte ricordata, che peraltro ha scarsi effetti sui comuni contermini.

Sempre in questa fascia meno elevata degli Ernici, oltrepassata Veroli in direzione di Isola del Liri, sorge la nota abbazia cistercense di Casamari, eretta nella struttura attuale nel XIII secolo, a dimostrazione della vasta influenza che il monachesimo, benedettino prima e cistercense poi, dovette esercitare anche in queste zone rurali dell'Italia medievale.

Anche i centri abitati che caratterizzano la parte più umanizzata del massiccio si sono sviluppati in posizione dominante, spesso intorno all'antica acropoli ernica. Ciò è dovuto al fatto che in origine e fino a quando fu bonificato nel XVIII secolo, il fondovalle era soggetto ad allagamenti per le improvvise piene del fiume (siti di questo tipo comunque garantivano meglio la difesa stessa dell'abitato).

In questi centri però, a differenza di quelli situati più in alto, si osserva un evidente sviluppo recente, in genere lungo le strade che si dipartono dall'abitacolo verso la Casilina.

### 3. L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA

L'esame delle variazioni della popolazione residente, condotto a scala comunale dal 1961 al 1988, può essere considerato un indicatore molto significativo dell'attuale grado di sviluppo economico dell'area in quanto in questo lasso di tempo si è ormai esaurita o volge al termine l'ondata migratoria.

Questi territori, come è noto, hanno contribuito fortemente nei decenni passati ad alimentare l'emigrazione con l'estero e le correnti interne. In particolare nei primi anni del secolo prevalgono i flussi oltre oceano e verso l'Europa dai comuni della fascia altitudinale più bassa (Anagni, Ferentino, ecc.). In seguito, dopo il 1910, verrà anche il contributo dei centri più interni (Guarcino, Colleparado, ecc.).

Dopo l'ultima guerra Roma diventa la destinazione preferita fino alla fine degli anni '60, allorquando il fenomeno si riduce e subentra quello dei rientri.

A partire dal 1961, come si può osservare nella fig. 1, la maggior parte dei comuni sono rientrati nelle tipologie di ripopolamento precoce (cinque) e di ripopolamento recente (cinque) che, aggiunti ai comuni a crescita consolidata (tre), danno chiaramente l'immagine di una sub-re-

gione in via di valorizzazione pur se con alcuni problemi non risolti nelle zone più interne e isolate.

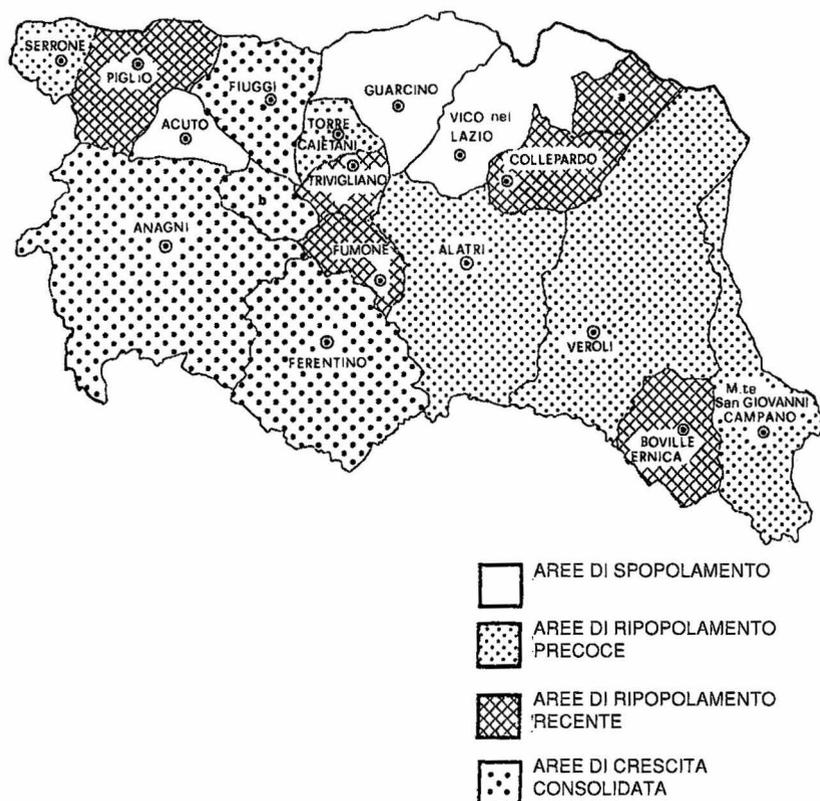


Fig. 1 – Tipi di variazioni della popolazione residente dal 1961 al 1988 nei comuni degli Ernici (a = Alatri, b = Ferentino).

Fonte: Istat.

Oltre alla presenza dei tre comuni più depressi, Acuto, Piglio e Collepardo, bisogna infatti notare che i territori di Vico nel Lazio e Trivigliano hanno evidenziato una crescita demografica, oltreché recente, limitata a poche decine di unità.

Le 'aree forti' sono invece, evidentemente, Anagni, Fiuggi e Ferentino che hanno ormai una dotazione di servizi di rango urbano ed attraggono monodopera da tutta l'area.

Tra gli altri comuni che dimostrano un grado di valorizzazione elevato solo Alatri, che raggiunge quasi 25.000 abitanti, ha denotato una crescita demografica confrontabile, se non superiore, a quella dei tre centri sopra indicati. Essa è in buona parte da collegare però allo sviluppo di Frosinone che tende ad estendersi oltre il limite amministrativo.

Gli altri indicatori considerati, quello del reddito e della popolazione attiva (tab. 1), se portano a confermare che quella ernica è una delle aree montane meno svantaggiate del Lazio, configurano anche i limiti attuali dell'economia locale.

Se si osserva nella tab. 1 la colonna relativa al reddito pro-capite, si può infatti notare che soltanto i comuni di Anagni, Fiuggi, e Torre Cajetani occupano una posizione superiore a quella media provinciale e che quattro comuni si trovano invece ben al di sotto dello stesso dato medio (Vico nel Lazio, Monte San Giovanni Campano, Fumone, Collepardo).

Per quanto riguarda invece la popolazione attiva, che come si è detto è prevalentemente occupata nel secondario, essa evidenzia un tasso di attività in genere molto basso se si escludono i soliti comuni di Anagni, Fiuggi e Ferentino.

L'esame della sua composizione, invece, rivela un forte decremento del settore primario, che rimane al di sopra della media nazionale solo a Fumone e a Serrone.

Gli attivi espulsi dal settore primario sono confluiti in massa nel secondario. Infatti il rigonfiamento di questo settore agli inizi degli anni '80 era proprio uno degli aspetti che suscitava più perplessità in quanto sembrava difficile poter mantenere livelli di occupazione così elevati.

Nel corso degli '80, molti stabilimenti hanno operato numerosi licenziamenti ma la localizzazione di nuove aziende e una rapida riconversione produttiva hanno reso possibile mantenere stabile il numero degli addetti. Tutto il comparto industriale si trova attualmente in una fase di sostanziale solidità come dimostra anche il fatto che l'area sia stata recentemente espunta da quelle che usufruiscono dei finanziamenti agevolati dello Stato previsti dalla legge 64/86.

La scarsa dotazione di servizi è un altro aspetto caratterizzante la regione, come evidenzia anche il relativo tasso di attività. Solo Alatri e Fiuggi, per l'influenza di Frosinone la prima, e per lo sviluppo turistico la seconda, mostrano tendenze simili a quelle delle aree più avanzate del Paese.

## CONCLUSIONI

L'area considerata, pur avendo nel complesso superato l'isolamento che in questo secolo, fino agli anni '60, ne aveva caratterizzato la vita economica, non è ancora completamente uscita dalla condizione di marginalità che risulta evidente in tutta la fascia altitudinale più elevata esclusa Fiuggi.

L'industrializzazione, ha invece creato una direttrice di sviluppo nella Valle del Sacco che ha finito per modificare la composizione della popolazione attiva e il tenore di vita di tutta l'area.

Attualmente i maggiori ritardi si riscontrano nel settore terziario, che ha un peso insufficiente e una scarsa articolazione, e nel settore primario nel quale però sono in atto alcune riconversioni produttive.

Le attività legate al tempo libero hanno potuto avvalersi di una buona tradizione e delle molteplici risorse turistiche presenti nell'area. Ma esse hanno prodotto risultati di un certo rilievo solo a Fiuggi, in minor misura a Campocatino e, per quanto riguarda le infrastrutture, sulla viabilità minore.

Nell'area opera dal 1971 la Comunità montana dei Monti Ernici con sede ad Alatri. La nuova entità amministrativa in questi anni, più che portare avanti un preciso piano d'intervento, ha distribuito ai comuni aderenti, con una serie di finanziamenti 'a pioggia', i fondi disponibili seguendo quindi un criterio più assistenziale che pianificatorio.

Agli inizi degli '90, dunque, i problemi della montagna interna appaiono fortemente ridotti rispetto al passato anche se sono ancora aperte alcune questioni fondamentali quali una adeguata dotazione di servizi e il serio progetto di una valorizzazione economica, culturale e ambientale delle aree più elevate.

**Andrea Riggio**